

Il perfetto equilibrio della verità rivelata

Contraddizioni nella Bibbia? Niente affatto!

Oggetto di discussione

Un mio amico recentemente ha visitato una chiesa dove negli ultimi cinque anni Dio sta operando una profonda opera di rinnovamento. Così mi scrive descrivendo il suo fine settimana passato con i membri di quella comunità: "Una cosa veramente notevole è stata osservare come ogni qualvolta passassi accanto ad un gruppo di persone di quella chiesa, esse parlassero delle cose di Dio. Ho chiesto alla fine quale fosse il segreto della benedizione che avevano ricevuto. Ne conoscevo già la risposta, ma volevo vedere che cosa mi avessero risposto. La risposta datami era quella giusta: l'opera sovrana di Dio. 'Non è sempre stato così', mi hanno detto, ed essi sono consapevoli che Dio stia operando nel loro mezzo. Questo era per me molto incoraggiante. Non era un risveglio, ma quando penso al risveglio, quella è una delle cose che mi vengono in mente. Era incoraggiante vederlo avvenire realmente sotto i miei occhi, e questo mi ha dato rinnovata speranza sulla possibilità del risveglio".

In ogni risveglio nasce in tutti un nuovo fascino per la Bibbia. *"Allora quelli che temevano l'Eterno si sono parlati l'uno all'altro"* (Mt. 3:16). E' anche vero che nei risvegli può capitare che le discussioni si perdano in accese discussioni su fini dettagli di teologia ed anche su punti o su dottrine che dividono i veri cristiani. Eppure uno dei segni di una comunità che Dio particolarmente benedice, è il desiderio di parlare assieme sugli insegnamenti della Bibbia nel modo altrettanto naturale e spontaneo in cui si parla di altri interessi o questioni comuni. Comprendere bene la Parola diventa una fra le nostre più grandi gioie.

Un segno di maturità è la comprensione esperienziale di quelle verità che sembrano essere in conflitto l'una con l'altra ma che, di fatto, sono come le braccia di un Padre che tenga stretti a sé i Suoi figli. Nella Scrittura vi è un vasto raggio di tali verità. Ne diamo qui cinque esempi:

1. Incapacità non esclude responsabilità

La Scrittura afferma in modo inequivocabile che l'essere umano è del tutto incapace a trasformare il proprio carattere con le proprie risorse ed energie, tanto da rendere sé stesso simile a Cristo. Questo va oltre le nostre capacità. *"Può un Etiope cambiare la sua pelle o una tigre le sue striature? Allo stesso modo potreste voi abituati a fare il male, fare il bene?"* (Gr. 13:23). *"Nessuno può venire a me, se il Padre che mi ha mandato non lo attira, e io lo risusciterò nell'ultimo giorno"* (Gv. 6:44). L'atto della vera e semplice fede nel Signore, è impossibile senza il dono di grazia del Padre che ci attira. Gesù ci dice che non è possibile vedere ed entrare nel regno di Dio, se non nasce di nuovo (Gv. 3:3,5).

Eppure Dio mette di fronte ogni persona a dei precisi comandi. Ad esempio: *"Dovete nascere di nuovo"* (Gv. 3:7). *"ora, passando sopra ai tempi dell'ignoranza, Dio comanda a tutti gli uomini e dappertutto che si ravvedano"* (At. 17:30), e *"Ama il Signore tuo Dio con tutto il cuore. Sono comandi sinceri? Assolutamente. Tutte le crea-*

ture sono responsabili verso il loro Creatore. Questi comandi non implicano forse un minimo di capacità? No. Non dalla caduta di nostro padre Adamo in poi. Dio tratta con le Sue umane creature secondo criteri di responsabilità e di obbligo, non secondo la misura della capacità. John Murray dice: "Se l'obbligo presuppone la capacità, allora dovremmo andare alle sue logiche conseguenze e proclamare la totale capacità umana". Perché allora ci vengono dati questi comandi? Essi ci rivelano la volontà dell'Iddio onnipotente, e fanno sì che noi ci si renda conto della nostra impotenza. Uno dei risultati di questi doveri categorici è quello di costringerci a smetterla di confidare in noi stessi e portarci ad affidarci solo alla grazia di Dio. Non è la coscienza della nostra impotenza a tenerci lontani da Cristo, ma l'opposto: "Io non posso andare a Lui, ma debbo andare a Lui. Che temibile incapacità! Che alta responsabilità! Chi ci libererà da questo dilemma? Io ringrazio Dio per Gesù Cristo, il Salvatore che solo può darci questa capacità!".

2. Certezza non esclude necessità

Tutto ciò che Dio ha determinato di fare, verrà a compimento nel modo più certo: *"io annuncio la fine fin dal principio, e molto tempo prima le cose non ancora avvenute, che dico: 'Il mio piano sussisterà e farò tutto ciò che mi piace'"* (Is. 46:10). Il piano di Dio è immutabile, perché Dio è fedele e verace (Gb. 23:13,14). Esso è incondizionale, cioè, la sua esecuzione non dipende da alcuna azione umana, ma rende tali azioni certe (At. 2:23; Ef. 2:8). Inoltre, esso è onnicomprensivo, abbraccia tutte le azioni buone e cattive delle creature umane (Ef. 2:10; At. 2:23), gli eventi contingenti (Ge. 50:20), la durata della vita umana (Gb. 14:5) e il luogo dove un uomo vivrà (At. 17:26). Assicura la salvezza certa di un vasto numero di peccatori ai quali viene accordata grazia.

Ciononostante, la certezza della volontà segreta e realizzata di Dio, non esclude la necessità che le creature umane facciano tutto ciò che Dio ha comandato nella Bibbia. Quando Dio comunicò a Paolo che Egli aveva, a Corinto, molte persone che erano state elette a salvezza, Paolo non si era certo seduto sulla sedia della sua veranda ad aspettare che queste gli facessero cadere in grembo richieste di visitarle per parlare loro dell'Evangelo, anzi, egli rimase là un anno e sei mesi, insegnando la parola di Dio a tutti coloro che erano disposti ad ascoltarlo (At. 18:11). Egli l'aveva fatto esortandoli con lacrime a ravvedersi e a credere. Egli pregava per loro e chiedeva ad altri di pregare. Li visitava privatamente, dibatteva pubblicamente con i suoi avversari, e si scusava con loro se li avesse offesi con parole dure. Davanti a loro cercava di vivere una vita simile a Cristo affinché in nulla il suo messaggio fosse pregiudicato a causa del peccato. Egli sapeva che il popolo eletto di Dio a Corinto, avrebbe sicuramente confessato Cristo, ma sapere questo in nessun modo escludeva per lui la necessità di vivere una vita degna di Dio e ferventemente evangelistica.

3. Proposito limitato non esclude predicazione indiscriminata

Vi è un popolo che Dio Padre ha affidato a Dio Figlio (Gv. 17:2 ecc.). Esso porta titoli come "la chiesa", "il popolo di Dio", "i figli di Dio", o "le pecore" di Cristo. Spesso, nel Nuovo Testamento, ci viene detto che la morte di Cristo fosse finalizzata a compiere la loro salvezza: *"ella partorirà un figlio e tu gli porrai nome Gesù, perché egli salverà il suo popolo dai loro peccati"* (Mt. 1:21). *"Cristo ha amato la chiesa e ha dato se stesso per lei"* (Ef. 5:25). *"Gesù doveva morire per la nazione, e non solo per la nazione, ma anche per raccogliere in uno i figli di Dio dispersi"* (Gv. 11:51,52). *"voi*

non credete, perché non siete delle mie pecore, come vi ho detto. Le mie pecore ascoltano la mia voce, io le conosco ed esse mi seguono; e io do loro la vita eterna e non periranno mai, e nessuno le rapirà dalla mia mano" (Gv. 10:26-28). Il Signore Gesù ha adempiuto il proposito di Dio di salvare tutti coloro che sono Suo popolo. Eppure ad ogni singola persona nel mondo, senza eccezione, il cristiano è in grado di dire sinceramente: "Io ho buone notizie per te. Io ti presento Cristo crocifisso per te affinché tu creda in Lui. Io ti presento questo Salvatore, che è profeta, sacerdote e re per te, affinché tu Lo riceva e Lo serva". Il cristiano deve poi invitare i suoi uditori a credere al suo messaggio, e li implora nel nome di Cristo affinché essi non perseverino nell'incredulità. Il cristiano fa questo verso ogni singola persona, senza distinzione né discriminazione. A tutti il cristiano cita le parole di Dio che dicono: "*Volgetevi a me e siate salvate, voi tutte estremità della terra. Poiché io sono Dio e non c'è alcun altro*" (Is. 45:22), ed ancora: "*Di' loro: Com'è vero che io vivo", dice il Signore, l'Eterno, "io non mi compiaccio della morte dell'empio, ma che l'empio si converta dalla sua via e viva; convertitevi, convertitevi dalle vostre vie malvagie. Perché mai dovreste morire, o casa d'Israele?"*" (Ez. 33:11). Ai peccatori il Salvatore viene presentato come Colui che ha adempiuto piena e perfetta redenzione, che sinceramente è disposto a salvarli dal loro peccato, e che non prende piacere alcuno nella loro morte".

4. Preservazione non esclude perseveranza

Ogni vero cristiano fa esperienza dell'opera continua dello Spirito Santo attraverso la quale l'opera della grazia divina iniziata in Lui viene continuata e portata a compimento. Questa dottrina viene chiaramente insegnata nella Scrittura (Gv. 10:28,29; Ro. 11:29; Fl. 1:6; 2 Ts. 3:3; 1 Ti. 1:12; 4:18). Ogni credente viene custodito dalla potenza di Dio mediante la fede per la salvezza (1 Pi. 1:5).

Eppure la Bibbia insegna che ogni cristiano deve perseverare nel suo individuale pellegrinaggio. Questo ci protegge da qualsiasi idea che affermi che un credente sia sicuro, cioè, sicuro per la sua salvezza eterna indipendentemente dall'ampiezza in cui cada in peccato e si allontani dalla fede e dalla santità. Sebbene un cristiano possa cadere in peccato e di fatto pecchi, egli non può abbandonarsi al peccato; egli non può cadere sotto il dominio del peccato; egli non può diventare colpevole di certi tipi di infedeltà (ad es. il peccato che conduce a morte). Così, sebbene il credente sia custodito egli non è sicuro indipendentemente da una vita che persegue la santità e la fedeltà. Egli persevererà a credere in Dio. Non è che egli sia salvato indipendentemente dalla sua perseveranza, ma continuerà a impegnarsi fino alla fine. La sua preservazione è inseparabile dalla sua perseveranza.

5. Amore non esclude legge

L'amore cristiano è il più grande fra tutti. Esso è "il segno distintivo della vita cristiana" (John Blanchard), "il distintivo dei discepoli di Cristo (Matthew Henry), "il sentimento predominante dell'anima" (Matthew Henry), "la regina di tutte le virtù cristiane" (Arthur Pink), "il filo d'argento che è intessuto in tutta la vostra condotta" (J. C. Ryle). Senza amore una chiesa non è nulla (1 Co. 13:2). Il nuovo comandamento che Cristo dà al Suo popolo è di amarsi l'un l'altro come Egli ci ha amato. Da questo sentimento puro e perfetto il mondo saprà che siamo il popolo di Dio. L'amore è la virtù che ci rende maggiormente come Dio.

Eppure Paolo dice: "*la legge è certamente santa, e il comandamento santo, giusto e buono*" (Ro. 7:12). Lo deve essere per forza: proviene da Dio e manifesta la Sua stessa natura. Paolo afferma: "*io mi diletto nella legge di Dio*" (Ro. 7:22). Egli ama la legge perché essa mostra le perfezioni di Colui che è santo. Il cristiano è libero dalla condanna e dalla maledizione della legge attraverso l'opera salvifica di Cristo. La legge per lui non è più quella terribile voce che lo accusa e lo giudica. Cristo ha estinto le fiamme del Sinai, il credente è liberato dal peccato e dalla legge. Ora, però, egli diventa il servo di Cristo, suo liberatore, e così *adempie alla legge di Cristo* (Ga. 6:2). Il Salvatore dice: "*Se mi amate, osservate i miei comandamenti*" (Gv. 14:15). L'amore è la motivazione interiore del cristiano, ma la legge la sua direttiva. Come disse qualcuno: "La legge sono gli occhi dell'amore. Senza la legge, l'amore è cieco".

Questi temi gemelli, espressione della rivelazione della sovranità di Dio, entrambi chiaramente insegnati nella Bibbia, sono materia di sante conversazioni e di utile meditazione.

Geoff Thomas